

68. La *disclosure* della tecnologia nei bilanci. Informazione finanziaria o non finanziaria?

Maura Campra, Università degli Studi del Piemonte Orientale, maura.campra@eco.unipmn.it.

Sabrina Pucci, Università degli studi Roma Tre, sabrina.pucci@uniroma3.it.

Marco Venuti, Università degli studi Roma Tre, marco.venuti@uniroma3.it

Valerio Brescia, Università Degli Studi Di Torino, valerio.brescia@unito.it.

Umberto Lupatelli, Università degli studi Roma Tre, umberto.lupatelli@gmail.com.

Abstract

La tecnologia sta nel tempo, assumendo sempre più importanza in termini di spese e investimenti fatti dalle società e rappresenta, per i risvolti che essa può avere in termini di opportunità e rischi sulla vita aziendale, una delle più grandi sfide che le imprese sono chiamate a fronteggiare. Di fronte a questa realtà, con la presente ricerca si vuole iniziare a rispondere ai seguenti quesiti:

- quale informativa è, o deve essere, data agli *stakeholders* circa la tecnologia e il suo impatto (anche in termini di rischi) sulla società, garantendo un giusto bilanciamento fra conoscenza e tutela delle informazioni sensibili?
- le informazioni relative alla tecnologia che sono o saranno presentate in bilancio sono o devono essere considerate come effetto dell'applicazione di correnti e/o futuri principi IFRS oppure sono informazioni non IFRS? In questo secondo caso, come sono collocate in bilancio?

Per rispondere a questi quesiti la ricerca è articolata in due fasi distinte. In questa prima fase si è svolta un'analisi di tipo qualitativo incentrata sulle 115 risposte provenienti da tutte le parti del mondo che sono state fornite al *Discussion Paper Disclosure Initiative – Principles of Disclosure* emanato dallo IASB nel 2017 al fine di raccogliere le opinioni degli *stakeholder* con l'obiettivo di migliorare la qualità e l'utilizzabilità delle informazioni di bilancio. Dai risultati che sono emersi risulta un'attenzione da parte degli operatori (soprattutto europei) sia con riguardo agli aspetti connessi alla tecnologia, come strumento di comunicazione, sia al contenuto dell'informazione da produrre. Sotto il profilo tecnologico, vi è un'attenzione crescente al bilancio digitale e ai *link* tra i documenti che sostituiscono il *report* annuale, anche se non mancano preoccupazioni su come tale bilancio si coniughi con quello tradizionale, inoltre sono espressi dubbi sull'opportunità di creare collegamenti tra documenti aventi natura e finalità diversi. Sotto il profilo contenutistico, vi è un'attenzione di rilievo sul fatto che le società possano integrare le informazioni prodotte con dati altri non IFRS, dove il tema dei costi, dei rischi e delle opportunità della tecnologia non può che avere la sua importanza. Anche qui, tuttavia, vi è cautela da parte di un certo numero di *stakeholders* per il timore che si crei confusione tra dati IFRS e dati non IFRS, dal momento che, ad esempio, solo i primi sarebbero oggetto di revisione. Basandosi sui risultati di questa prima fase, si creano le condizioni per poter passare, in un successivo studio, ad una seconda fase incentrata su un'indagine empirica e quantitativa da effettuarsi sui bilanci delle società quotate italiane ed europee in parallelo con le società statunitensi; per queste ultime la *Security Exchange Commission* (SEC) ha iniziato a chiedere una informativa specifica in tema di tecnologia e dei rischi della stessa.

Keywords: Disclosure, IASB, Technology, Reporting, Financial Statement.

1. Introduzione

La tecnologia rappresenta oggi una delle più grandi opportunità e, al tempo stesso, una delle più grandi sfide che le imprese sono chiamate a fronteggiare (Amable & Verspagen; 1995). Può essere fattore chiave di successo o causa di uscita dal mercato, soprattutto in quei settori dove l'elemento tecnologico ha rivoluzionato i rapporti dell'impresa con l'ambiente esterno e interno.

La tecnologia investe più dimensioni aziendali: dai processi ai prodotti, dai rapporti con la clientela alle modalità di elaborazione dei dati contabili e alla comunicazione dei dati finanziari ai mercati.

Gli investimenti richiesti possono essere elevati, i vantaggi significativi, ma anche i rischi connessi non devono essere sottovalutati.

In questo contesto, nasce la nostra ricerca che ha alla base i seguenti quesiti: quale informativa è o deve essere data agli *stakeholders* circa la tecnologia e il suo impatto (anche in termini di rischi) sulla società, garantendo un giusto bilanciamento fra conoscenza e tutela delle informazioni sensibili? Le informazioni relative alla tecnologia che sono o saranno presentate in bilancio sono o devono essere considerate come effetto dell'applicazione di correnti e/o futuri principi IFRS (si vedano, ad esempio, i requisiti dello IAS 38 vigente per i beni immateriali o l'emanando principio sulla *disclosure*) oppure sono informazioni non IFRS? In quest'ultimo caso come devono essere collocate nel bilancio.

Tali quesiti assumono oggi particolare rilievo sia in relazione all'importanza dell'*asset* cui si riferiscono, sia alla luce del già menzionato *discussion paper* dal titolo *Disclosure Initiative – Principles of Disclosure* emanato recentemente dallo IASB allo scopo di migliorare la fungibilità delle informazioni di bilancio.

La ricerca, dopo un'indagine empirica effettuata sulle risposte fornite al *Discussion Paper* di cui sopra dai diversi *stakeholders*, analizza in modo critico i risultati ottenuti e prova a proporre, sulla base di questi, una prima risposta ai quesiti in precedenza formulati. Rinvia tuttavia una risposta finale sui temi sollevati ad una futura indagine empirica e quantitativa da effettuarsi sui bilanci delle società quotate italiane ed europee, in parallelo con le società statunitensi; per quest'ultime la SEC ha iniziato a chiedere informative specifiche in tema di tecnologia e dei rischi della stessa.

2. Posizionamento rispetto alla letteratura e ai dibattiti internazionali

I temi della tecnologia sono stati affrontati dalla dottrina sotto diverse angolazioni.

Un primo aspetto ha riguardato il ruolo della tecnologia ai fini della comunicazione finanziaria e non finanziaria. Qui la letteratura è copiosa e affronta i temi dell'impatto della tecnologia sulle modalità e i contenuti della reportistica aziendale.

Già a inizio del secolo, Xiao, Jones e Lymer (2002) evidenziavano come, all'epoca, una parte degli operatori prefigurava un'evoluzione della reportistica che fosse influenzata dai fattori tecnologici (*technology-driven*), inoltre, tra gli operatori ve ne erano alcuni che ritenevano che i fattori tecnologici avrebbero determinato cambiamenti radicali a livello di reportistica.

Con il tempo gli studi si sono soffermati sempre di più sulla reportistica digitale e quindi sulla reportistica pubblicata sui siti aziendali. Da qui l'evidenza del fatto, ad esempio, che tale reportistica sia influenzata, nelle società europee, dalla dimensione aziendale, dalle attività aziendali e dall'appartenenza della società di revisione (che ne revisiona il bilancio) alle c.d. *big four* (Bonsón and Escobar (2006)).

Nella letteratura si è anche messo in luce come l'utilizzo delle nuove tecnologie, in termini sia di collegamenti ipertestuali, disseminazione dell'informazione e siti web, abbia favorito un incremento nella quantità e un miglioramento nella qualità delle informazioni sia finanziarie che non finanziarie rese disponibili dalle società (*Accountancy Europe* (2017), Bonsón e Escobar (2004), Bonsón e Escobar (2006), Coluccia, Fontana e Solimene (2016), Fisher e Naylor (2016), Khan e Ismail (2011), Khan, Ismail, Mardani, Zavadskas e Laklauskas (2017) Zhou S., Simnett R., Green (2017). Rimane comunque aperto il punto che non sempre è chiara la distinzione tra informazione finanziaria e non finanziaria (*World Business Council for Sustainable Development* (2017)) tanto che lo stesso IASB (2017) riconosce una funzione di informazione pre-finanziaria ad una parte dell'informazione non finanziaria per le ricadute che può avere sulle *performance* economiche future e sulla situazione complessiva della società (ad es.; informazioni sullo sviluppo di risorse immateriali nell'ambito dell'attività aziendale).

In tempi più recenti, a seguito dell'affermarsi di un formato elettronico di comunicazione finanziaria che usa la tecnologia XBRL, che permette di estrarre e rielaborare informaticamente i dati di bilancio, si è sviluppato un filone di ricerca incentrato sulle nuove prospettive che si stanno aprendo e sui vantaggi economici dell'utilizzo di questa nuova tecnologia ai fini delle appropriate analisi degli investitori (Birt, Muthusamy e Bir (2017), Mousa (2016); Perdana, Robb e Rohde (2015)).

Il tema della tecnologia ha avuto minori attenzioni a livello di informazioni che sono rintracciabili nel bilancio in merito agli investimenti e alle spese per essa sostenuti. Del resto, osservano Gerpott, Thomas e Hoffmann (2008), già in ambito generale, il livello della *disclosure* sugli *intangibile* è piuttosto limitata e sovente non organica. Più nello specifico, Henderson, Kobelsky, Richardson e Smish (2010) evidenziano che, sebbene le spese in *information technology* (IT) rappresentino un rilevante investimento in continuo incremento nella maggior parte delle società, non è fornita una specifica o adeguata informazione su di essa e, quando è fornita (poiché richiesta a livello locale), essa è – come osservato da Fenyves, Böcskei, Bács, Zéman, Tarnóczi (2019) - sovente anche al di sotto del minimo legale. Ciò appare particolarmente critico se si considera, in base a quanto scoperto da Henderson, Kobelsky, Richardson e Smish (2010), che risulta che le informazioni sulle spese in IT siano *value relevant* nella prospettiva dei partecipanti al mercato (cfr. Dedman, Mouselli, Shen e Stark (2009), Hunter, Webster e Wyatt (2012), Kobelsky e Robinson (2010), Masli, Richardson Sanchez e Smith (2011), Masli A., Richardson V.J., Sanchez J.M., Smith (2014); Wyatt (2008)).

Vi è stata comunque un'attenzione da parte della letteratura su alcune poste di bilancio collegate alla tecnologia: è il caso, ad esempio delle spese di software e i costi di ricerca e sviluppo. Ciò nell'assunto che su di esse si può avere una evidenza in bilancio, una volta capitalizzate ai sensi dei principi contabili applicati dalle società (Aboody e Lev (1998), Burns e Peterson (1982), Dinh, Sidhu e Yu (2019), Mohd (2005)).

La tecnologia presente inoltre un importante impatto sui temi della sostenibilità e sulle informazioni presentate negli appositi *report*. Questo fa nascere l'esigenza che, per avere un quadro completo sull'impatto che questa grandezza ha sulla vita e sugli sviluppi futuri dell'azienda, non ci si possa limitare all'analisi della sola dimensione finanziaria ma sia necessario anche l'esame della dimensione di sostenibilità.

La definizione di concetti come lo sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale delle imprese, fa crescere nelle aziende la consapevolezza di dover rispondere per l'impatto prodotto sull'ambiente e sulla società

attraverso una maggiore trasparenza relativa alle modalità operative utilizzate e agli effetti prodotti dalle attività svolte dall'azienda stessa (Dando & Swift, 2003). La medesima popolazione sembra aver preso coscienza del fatto che il benessere generale deve basarsi su una visione economica che tenga conto della qualità della vita, da una parte, e della protezione ambientale e sociale, dall'altra (Noll, 2004, Ringen, 1995; Biancone et al., 2018). In questo contesto, varie organizzazioni iniziano a comunicare gli impatti e l'ambiente e le attività svolte esternamente (Chen & Bouvain, 2009) capendo come le informazioni di natura finanziaria non siano più sufficienti a soddisfare i bisogni cognitivi dei vari gruppi di *stakeholder* (Freeman et al., 2010; Jones, Harrison, & Felps; 2018). Le ragioni per cui le aziende decidono di pubblicare informazioni di natura non finanziaria sono molte e riguardano principalmente l'opportunità di aumentare la trasparenza, il valore del marchio, la reputazione e la motivazione dei dipendenti; avere il diritto di operare nel mercato e, quindi, di sopravvivere; raggiungere una posizione di riferimento e ottenere un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti (Schreck & Raithel; 2018). È chiaro che la rendicontazione non finanziaria non consiste solo nella mera applicazione di determinati principi discendenti dall'alto, e quindi solo in un approccio formale, ma rappresenta un processo di apprendimento continuo, sempre più sostanziale e integrato fino a produrre effetti sul modello di *business* (Zambon, Marasca & Chiucchi, 2019). Le aziende decidono di incorporare gli aspetti ambientali, sociali e di *governance* nella comunicazione aziendale, in primo luogo per rispondere alle pressioni e ai requisiti di trasparenza delle parti interessate al fine di ridurre le asimmetrie informative, ma, in seguito, è ragionevole attendersi che esse capiranno l'importanza di agire con una visione di forte sostenibilità. Le maggiori pressioni a cui tali soggetti economici sono sottoposti provengono da investitori istituzionali, che hanno bisogno di una rappresentazione completa della capacità dell'azienda di creare valore al fine di ridurre l'incertezza dei flussi di cassa futuri e, quindi, di allocare efficacemente il capitale disponibile; necessità che non può più essere soddisfatta senza l'integrazione di informazioni non finanziarie (Xiong et al., 2019; Esa, Zahari & Nawang, 2018). Il fatto che le suddette informazioni siano comunicate dalle società su iniziativa volontaria significa che non vi è omogeneità in relazione al metodo e agli strumenti con cui vengono divulgate le variabili non finanziarie e, in particolare, diversi studi dimostrano che ci sono diversi livelli di comunicazione tra i vari Stati e i vari settori a cui appartengono. È in un contesto non regolamentato come quello descritto che ci si chiede quanto di ciò che l'azienda riporta sia vero, cioè se l'informazione che viene spiegata è in realtà il riflesso di implementazioni concrete all'interno dell'organizzazione (Bellucci & Manetti; 2018). Per rimediare a ciò, all'inizio del XXI secolo, gli *standard* sono definiti da alcune organizzazioni internazionali al fine di aumentare la comparabilità e la coerenza delle informazioni non finanziarie e quindi ridurre la totale discrezionalità delle aziende, ottenendo una maggiore credibilità grazie all'applicazione di questi *standard* riconosciuti a livello globale. È possibile identificare i principali *standard* adottati negli *standard Global Reporting Initiatives* (GRI), i principi del *Global Compact* delle Nazioni Unite, le linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali, ISO 26000, *Accountability* AA1000. La recente emanazione della Direttiva UE 95/2014 ha rappresentato un elemento di forte innovazione rispetto al passato poiché, tra le altre cose, ha eliminato il divario tra divulgazione obbligatoria e volontaria in merito alla comunicazione non finanziaria per alcune categorie aziendali. L'assunzione di impegni nei confronti della comunità e dell'ambiente diventa infatti obbligatoria per le grandi aziende (circa 400 in Italia e 6.000 in tutta Europa (4 Sostenibilità, 2015)), a seguito dell'emanazione e del successo della Direttiva n. 95 del 22 ottobre 2014. Attraverso questo strumento normativo l'Unione Europea intende imporre la comunicazione di informazioni finanziarie e non finanziarie. In particolare, alle aziende con oltre 500 dipendenti è richiesto di produrre un rapporto che indichi le politiche adottate dall'organizzazione, i principali rischi e i risultati raggiunti in relazione a dati ambientali e sociali, informazioni riguardanti il personale, le azioni intraprese allo scopo di garantire il rispetto dei diritti umani e la lotta alla corruzione, per illustrare la situazione in cui l'istituzione è interessata e l'impatto della sua attività. Tuttavia, la direttiva lascia la libertà di scelta sui metodi di adozione, richiedendo solo di conformarsi agli orientamenti generali forniti a livello nazionale, europeo o internazionale (Commissione europea, 2016). La libertà di comunicazione e il metodo di comunicazione non identificano gli strumenti di comunicazione appropriati disponibili.

Nella letteratura ci sono tre principali teorie e approcci relativi alle informazioni non finanziarie (teoria della legittimità, teoria degli *stakeholder*, teoria istituzionale). La teoria della legittimità considera il fatto che nessuna azienda ha il diritto di esistere da sola, ma che la sua sopravvivenza deriva dall'apprezzamento del suo lavoro da parte dell'ambiente in cui opera. È per questo motivo che l'organizzazione è spinta a comunicare anche al di fuori dell'impatto prodotto dalle operazioni aziendali, al fine di presentare maggiore trasparenza e ottenere così un adeguato apprezzamento dal mercato, così da consentirgli di accedere alle risorse di cui necessita e continuare a sopravvivere attirando il capitale di investitori attenti a questi temi (Kühn, Stiglbauer, & Fifka, 2018; Zürn, 2018). La teoria delle parti interessate è direttamente collegata alla precedente poiché la società non può più limitarsi a soddisfare gli interessi degli azionisti, ma deve muoversi verso la creazione di valore per tutti gli *stakeholders*. Pubblicando un rapporto sulla sostenibilità, l'azienda risponde alle pressioni esercitate dai vari soggetti che interagiscono con essa, che sono interessati ad un approccio più sostenibile. La pubblicazione di informazioni non finanziarie consente inoltre di ridurre le asimmetrie informative esistenti tra il *management* e gli *stakeholders* e quindi di aumentare la trasparenza e la credibilità delle attività aziendali (teoria dell'Agenzia) (Gomez-Mejia & Balkin, 1992; Dharwadkar, George, & Brandes, 2000; Roth & O'Donnell,

1996). Secondo la teoria istituzionale, una società può essere spinta a costruire un rapporto di sostenibilità a causa delle influenze esercitate all'interno del sistema politico, sociale ed economico sui comportamenti e la legittimità delle imprese, cioè dalle norme e dai criteri razionali definiti nel contesto in cui agisce l'organizzazione e che servono come distinzione tra "buone pratiche" e quelle che non sono considerate tali. Si sostiene quindi che le organizzazioni che operano nello stesso contesto tendono ad adottare comportamenti omogenei in risposta all'esigenza di soddisfare le aspettative esterne. In relazione a questa teoria, le aziende decidono quindi di redigere questo documento quando: è stabilito dalla legge o richiesto dagli azionisti, altre aziende soddisfano questa pratica o vogliono seguire gli *standard* internazionali o essere riconosciuti come buoni cittadini. Queste tre motivazioni spiegano rispettivamente le pressioni normative, mimetiche e coercitive, che rappresentano i punti fondamentali della teoria istituzionale (Searcy & Buslovich, 2014; Tina Dacin, Goodstein, e Richard Scott, 2002). In nessuno degli standard sono quindi definiti i requisiti richiesti per la comunicazione e i migliori mezzi tecnologici per supportare la creazione di report. Da ultimo va ricordato che l'accresciuta importanza della tecnologia e il ruolo cruciale che essa assume ai fini delle performance, aziendali unitamente ai rischi ad essa connessi, ha fatto sì che stia crescendo anche l'attenzione in materia del Regolatore. Un'evidenza in tal senso si ha nella scelta della SEC (2018) di richiedere alle società quotate negli U.S.A. una specifica informativa in bilancio in tema di cybersecurity, in modo da rendere edotti gli investitori sulla esposizione al rischio di subire attacchi informatici e sulle politiche di protezione adottate dalle società e sulle spese e gli investimenti in proposito effettuati. Da qui l'avvio di un filone di ricerca, a livello di letteratura, che evidenzia la value relevance dell'informativa fornita sull'aspetto della tecnologia (Berkman, Jona, Lee e Soderstrom (2018) confermando così l'importanza dell'informativa prodotta.

3. Il contesto di riferimento

Per rispondere ai quesiti di ricerca, si sono considerati come punti di partenza teorici alcuni principi contabili e applicativi di riferimento nonché i recenti orientamenti dello IASB in materia di trasparenza e comprensibilità dell'informazione.

Primo fra tutti lo IAS 38 che disciplina l'iscrizione e la valutazione successiva in bilancio dei beni immateriali. Vale ai nostri fini la pena di ricordare la definizione di intangibile data nei par. 9-17 dello IAS 38. Un bene immateriale può essere definito tale se possiede le seguenti caratteristiche: identificabilità (può essere separato dall'entità e venduto separatamente e nasce da diritti contrattuali e/o legali), controllo (inteso come il potere di ottenere dall'attività futuri economici benefici restringendo la possibilità di altri di goderne), flusso di futuri benefici economici derivanti dal bene all'entità. Può essere iscritto in bilancio se e solo se è probabile che generi futuri benefici economici e il suo costo è misurabile in modo attendibile. Peraltro, il par. 54 stabilisce che le spese di ricerca non possono costituire un bene immateriale e devono essere considerate come un costo di esercizio. Ciò in quanto per dette spese non è possibile dimostrare la probabilità che generino futuri economici benefici. Lo IAS 38 richiama il concetto di classe di intangibili ricomprendendo in essa un gruppo di attività avente una similare natura (ad esempio, software, brevetti e altre proprietà industriali, spese di sviluppo). Per ogni classe di attività è chiesto poi un *set* di informazioni sugli intangibili iscritti in bilancio avendo particolare riguardo ad aspetti valutativi (criteri di valutazione adottati, processo di ammortamento adottato, utilizzo di contributi, ecc.). Lo IAS 38 incoraggia, ma non obbliga, le società a fornire una descrizione dei più significativi intangibili controllati dalla società, ma non iscritti in bilancio perché non rispondenti ai requisiti per la loro iscrizione previsti dal principio. Ciò significa che solo nei casi in cui l'investimento tecnologico determini l'iscrizione di un gruppo di attività omogenee, quali ad esempio il *software*, sia possibile avere informazioni specifiche sugli investimenti tecnologici. Lo stesso non può dirsi allorché gli investimenti tecnologici siano capitalizzati all'interno di voci più ampie ove vi possono essere profili di natura più ampia rispetto a quelli tecnologici (basti pensare al *know how*) o nei casi in cui si tratti di spese che non rispondono ai requisiti per la capitalizzazione (ad esempio, spese per il *training* specifico del personale, per le consulenze o per la protezione dei dati).

Ulteriore contesto di riferimento circa le informazioni sulla tecnologia da presentare agli *stakeholders* è rappresentato dalle linee guida GRI che, come noto, definiscono le informazioni rilevanti per le organizzazioni mediante appositi *standard* (GRI 2006) relativi a:

- strategia e profilo: elementi di divulgazione GRI che definiscono il contesto generale per la comprensione organizzativa prestazioni come strategia, profilo e *governance*.
- approccio di gestione: voci di divulgazione GRI che riguardano il modo in cui un'organizzazione affronta un determinato insieme di argomenti al fine di fornire un contesto per la comprensione delle prestazioni in un'area specifica.
- indicatori di prestazione: indicatori GRI che suscitano informazioni comparabili sul piano economico, ambientale, e prestazioni sociali dell'organizzazione.

Sotto il profilo generale, il GRI chiede che siano fornite informazioni su rischi e opportunità collegati alle nuove tecnologia nonché le risorse allocate per gestire i profili tecnologici. Nello specifico la tecnologia assume rilievo con riguardo a indicatori relativi a componenti ambientali e alla migliore gestione di essi nel tempo (come, ad

esempio, nel caso delle emissioni inquinanti, degli scarti e del consumo di energia) nonché per i suoi riflessi sui profili economici dell'azienda e sociali relativi ai suoi dipendenti. Si tratta dunque di un'informazione sparpagliata su vari profili, di cui non è facile trovarne un'evidenza organica per poterne apprezzare gli effetti e complessivi effetti che essa produce nella situazione corrente e futura della società.

Non ultimo, ai fini dell'analisi svolta, rileva il *Discussion Paper* dal titolo *Disclosure Initiative – Principles of Disclosure* emanato da parte dello IASB nel marzo 2017. In questo documento lo IASB, dopo aver evidenziato i principali tre problemi che interessano oggi la *disclosure* fornita mediante i bilanci (non sufficienza delle informazioni rilevanti, presentazione di informazioni irrilevanti, comunicazione inefficace delle informazioni presentate), ha cercato di delineare i principi alla base di una *disclosure* che garantisca per il futuro l'effettività della comunicazione agli *stakeholders* e che permetta, pur dando importanza agli aspetti caratterizzanti le singole *entities*, di avere un elevato grado di comparabilità delle informazioni riportate nei bilanci IAS-IFRS.

Un primo quesito rilevante ai nostri fini, è stato individuato nella *Question 2* del *paper* che richiede agli *stakeholders* di evidenziare altri temi di *disclosure* non presi in considerazione dallo IASB e che meritano invece una rilevanza e una specifica trattazione all'interno dell'emanando principio dovrebbe fornire in relazione alla modalità con la quale le informazioni previste debbono essere presentate.

Nel seguito, il *discussion paper* – dopo aver suddiviso le informazioni in tre grandi famiglie³ – afferma che un importante principio generale in tema di *disclosure* ossia che non è proibito ad una impresa di includere in bilancio anche informazioni non-IFRS, ovviamente distinguendole da quelle IFRS, allo scopo di accrescere la comprensibilità e utilità dei dati presentati per gli *stakeholders*⁴. Al riguardo, il DP chiede se tale impostazione appare condivisibile o se, invece, esistano delle informazioni il cui inserimento debba essere proibito nell'ambito dei conti di fine anno⁵.

Nel meeting di febbraio 2018, lo IASB ha esaminato i *feedback* derivanti dai rispondenti al *discussion paper* in una serie di documenti⁶ che, per la parte di interesse hanno fornito spunto di validazione di quanto riportato nel successivo paragrafo. In tale occasione uno dei temi affrontati è stato quello della tecnologia e del *reporting* digitale⁷ in quanto vari *stakeholders* ritengono che la tecnologia fornirà nuovi modi di comunicazione fra aziende e *users* e cambierà le modalità con le quali gli *users* medesimi fruiranno delle informazioni disponibili. Assumere quindi che i bilanci "del futuro" siano bilanci cartacei rappresenta un'ipotesi forte che potrebbe anche dover essere rimossa a breve. Le parti del DP maggiormente interessate dagli effetti della tecnologia e reporting digitale sono, a detta degli *users*: le *informazioni* fornite al di fuori dei documenti di bilancio e le relazioni fra informazioni IFRS e non IFRS, la collocazione delle politiche contabili, la guida sull'uso del XBRL⁸.

Nel luglio 2018⁹, lo IASB, facendo seguito al *paper* di febbraio, ha emanato un ulteriore documento nel quale lo staff ha esposto le proprie considerazioni in merito al fatto che dovessero essere considerati all'interno del futuro principio sulla *disclosure* in modo esplicito gli effetti della tecnologia e del *reporting* digitale. Le conclusioni raccomandate dallo staff – che si basano sull'assunto che la *Disclosure Initiative* è prima di tutto interessata al contenuto dell'informativa più che ai processi mediante i quali l'informativa è resa disponibile e poi utilizzata - al Board sono state le seguenti:

"a) responds to feedback received about technology and digital reporting in the context of the disclosure initiative by including relevant considerations in the guidance for the board to use when developing and drafting disclosure objectives and requirements (...);

b) does not take any further action to consider the effect of technology and digital reporting at this time in respect of the following topics within the principle of disclosure project:

(i) which accounting policies to disclose (...); and

(ii) location of information, i.e. IFRS information outside the financial statements and non-IFRS information inside the financial statements (...); and

³ In base al par.4.33 del DP le informazioni nei documenti di bilancio si ripartiscono in tre categorie:

Categoria A – informazioni specificatamente richieste dai principi contabili IFRS,

- Categoria B – informazioni aggiuntive fornite per raggiungere una piena *compliance* con quanto richiesto dai principi IFRS,

- Categoria C – informazioni ulteriori che non rientrano né nella categoria A né nella categoria B.

⁴ La domanda n. 6 del DP sulla *disclosure* è così formulata: "the Board's preliminary view is that a general disclosure standard:

Should not prohibit an entity from including information in its financial statements that it has identified as "non IFRS information" or by a similar labelling to distinguish it from information necessary to comply with IFRS standards; but

- Should include requirements about how an entity provides such information as described in a paragraph 4.38 (a)-(c).

- Do you agree with the Board's preliminary view? Why or why not? If you do not agree, what alternative(s) do you suggest, and why?"

⁵ La domanda n.7 del DP invece propone il seguente quesito: "The Board did not discuss whether any specific information – for example, information that is inconsistent with IFRS standards – should be required to be identified as described in par. 4.38 (a)-(c) or should be prohibited from being included in the financial statements. Do you think the Board should prohibit of any specific types of additional information and why?"

⁶ IASB, documenti da AP11A a AP11L, February 2018, disponibili sul sito www.ifrs.org.

⁷ IASB, AP11 D, February 2018, disponibile sul sito www.ifrs.org, par.25-29.

⁸ IASB, AP11 D, February 2018, disponibile sul sito www.ifrs.org, par.28.

⁹ IASB, *Disclosure Initiative: Principle of Disclosure, Technology and digital reporting considerations*, July 2018, disponibile sul sito www.ifrs.org.

c) consider those issues relating to the broader implications of technology on financial reporting as part of the IFRS Foundation's Technology Initiative"¹⁰.

4. Una prima fase di analisi

L'analisi empirica attualmente svolta è stata effettuata sulla base delle risposte inviate allo IASB a seguito dell'emanazione del citato *Discussion Paper*. Le risposte pervenute sono state n. 115 e sono tutte disponibili sul sito dello IASB.

L'analisi effettuata è stata di tipo qualitativo (*multi-stakeholders analysis*) e ha previsto la lettura di tutti i documenti organizzando le risposte in funzione del Paese di origine del rispondente, del tipo di *stakeholders*, del comparto industriale di riferimento, considerando esclusivamente i quesiti proposti dal questionario legati al tema di ricerca. In particolare: la richiesta o meno di un maggiore dettaglio informativo sulla tecnologia nell'ambito dei *financial statements* (considerate le differenti possibili declinazioni della tecnologia medesima in ambito aziendale), la posizione assunta dai vari *stakeholders* nei confronti della tecnologia e di uno schema digitale unico per tutti i bilanci che agevoli la comparabilità delle informazioni, la scelta operata in relazione alla possibilità/obbligo di presentare informazioni non IFRS nei bilanci e la loro collocazione all'interno degli stessi. Per quanto riguarda l'area geografica di appartenenza, i rispondenti risultano così suddivisi:

Tabella 1.

Europa	37,0%
di cui Regno Unito	5,0%
America del Nord	9,7%
di cui USA	5,0%
America del Centro e del Sud	8,7%
di cui Brasile	3,9%
Africa	1,8%
Asia	17,5% ¹¹
Australia e Oceania	10,7%
Organizzazioni internazionali	14,6%

Mentre gli *stakeholders* sono così ripartiti:

Tabella 2.

Tabella 2.	peso
<i>Preparers</i>	31,9%
<i>Users</i>	6,4%
<i>Regulators</i>	10,6%
<i>Standard setters</i>	24,5%
<i>Accountance body</i>	11,7%
<i>Auditors</i>	6,4%
<i>Individual</i>	5,3%
<i>Others</i>	3,2%

Dai dati sopra riportati è possibile vedere come la maggioranza relativa delle risposte (37,0%) provenga dall'Europa anche in ragione del meccanismo "diretto" di applicazione dei principi contabili internazionali ai bilanci consolidati delle società quotate e del conseguente interesse a che i menzionati principi siano coerenti con *business model* e realtà operative. A seguire l'Asia (17,5%) e le organizzazioni internazionali (14,6%). Per quanto riguarda gli *stakeholders*, vi è un peso rilevante delle risposte predisposte dai *preparers* (31,9%) e dagli *standard setters* nazionali e sovranazionali (24,5%).

I settori di attività rappresentati dai *preparers* sono fra loro diversi:

Tabella 3.

bancario e finanziario	36,0%
industriale	44,0%
servizi e consulenza	20,0%

¹⁰ IASB, Paper 11G, July 2018, par.8. The IFRS Foundation's Technology Initiative è ancora in fase iniziale ma il principale scopo è quello di predisporre una strategia digitale che tenga conto dei possibili effetti delle nuove e delle emergenti tecnologie sulla diffusione e sull'utilizzo dei dati finanziari.

¹¹ Nell'Asia è stato anche inserito lo *standard setter* dei continenti Asia e Oceania, le cui risultanze sono tuttavia state separate nell'analisi delle risposte qualitative.

con una preponderanza delle società bancarie e finanziarie e delle società di consulenza e di servizi. Sul totale dei questionari trasmessi allo IASB, il 30,0 % dei soggetti evidenzia – con apposita specifica menzione - come il ruolo della tecnologia non possa restare al di fuori o comunque non possa essere “trattato di sfuggita” da un principio che esamini il tema della *disclosure* visto il rilievo che tale elemento ha e avrà sempre più sulla vita delle aziende. Le declinazioni delle risposte sono state però differenti.

Sul totale dei questionari trasmessi allo IASB, il 15,0 % dei soggetti evidenzia – con apposita specifica menzione - come il ruolo della tecnologia non possa restare al di fuori o comunque non possa essere “trattato di sfuggita” da un principio che esamini il tema della *disclosure* visto il rilievo che tale elemento ha e avrà sempre più sulla vita delle aziende. Le declinazioni delle risposte sono state però differenti.

I soggetti che più hanno messo in evidenza i benefici della tecnologia sulla presentazione dei *financial statements* sono state le aziende e i *manager* delle aziende attraverso le loro associazioni di categoria. Hanno anche palesato l'esigenza che lo IASB appronti una “*technology neutral guidance*” in modo da permettere a tutti gli operatori di comunicare in modo paritetico con il mercato. Le associazioni delle aziende hanno inoltre sottolineato come, in questo modificato contesto ambientale, di grande rilievo in fase di comunicazione con gli *stakeholders* diventi la possibilità di presentare la “storia” delle imprese e le previsioni di sostenibilità di lungo periodo basate sia su indicatori IFRS che non IFRS. In questa “storia” non può mancare l'analisi dell'effetto, dei costi e dei rischi della tecnologia su lavoro, competenze, persone, processi e prodotti.

Altri soggetti che hanno sollevato in modo deciso il tema della tecnologia sono stati gli *Standard Setters* - che si sono preoccupati in particolar modo del rapporto fra bilanci *paper based* e bilanci in forma digitale – e le associazioni di esperti contabili. Uno dei principali aspetti critici messi in evidenza riguarda il fatto che i bilanci non potranno in futuro essere più “solo cartacei” ma che gran parte dei dati potranno essere utilizzati in modo più confortevole se digitalizzati. Si potrà quindi creare un doppio binario: uno per utenti “tradizionali” ed uno per utenti “digitali” con implicazioni tutte da verificare.

I revisori hanno invece richiesto allo IASB di effettuare delle analisi più approfondite sul tema della tecnologia approcciato in senso ampio e non solo relativamente al tema della *disclosure*. L'aspetto è stato sollevato in modo più limitato da *regulators* e *users*.

Per quanto riguarda il processo di digitalizzazione delle informazioni, le posizioni assunte sono state le seguenti:

Tabella 4.

Definizione di una guida sull'uso della formattazione che sia non obbligatoria	
Accordo	48.6%
- Obbligatorietà guida	5.7%
- Facoltatività guida	42.9%
Disaccordo	22.8%
Adesione ad un progetto più ampio di rilancio del XBRL <i>project</i>	28.6%

I soggetti che si sono manifestati come contrari rispetto all'emanazione di una guida siffatta appartengono principalmente a categorie miste di *stakeholders* mentre i favorevoli sono quasi totalmente associazioni di categoria e *preparers*.

Ulteriore *check* effettuato dal punto di vista operativo sui questionari IASB, necessario per fornire una prima risposta ai quesiti iniziali della ricerca, ha riguardato la possibilità di riportare in bilancio dati non IFRS. Le risposte formulate dai diversi operatori sono state classificate nel seguente schema:

Tabella 5.

Inserimento di informazioni non IFRS nei bilanci	
Accordo all'inserimento	64,6%
- senza condizioni	24,4%
- con un appropriato <i>labelling</i>	14,6%
- solo se rilevanti	11,0%
- solo se assoggettate ad <i>audit</i>	6,1%
- motivazione dell'inserimento	9,5%
Proibizione all'inserimento	35,4%
- informazioni non auditate	4,9%
- possibili <i>misleading</i>	14,6%
- inconsistenza con IFRS	15,9%

Sebbene ci sia una maggioranza di rispondenti che sono a favore dell'inserimento di informazioni non IFRS nei bilanci di esercizio e consolidati (64,6%) e una parte di essi (24,4%) ritenga che i principi di rilevanza e

materialità debbano guidare le scelte degli amministratori, senza quindi vincoli apposti da soggetti esterni, esiste una parte importante di *stakeholders* (35,4%) che sono contrari ad una commistione fra dati IFRS e dati non IFRS. Le principali obiezioni sono legate alla inconsistenza di tali informazioni con quelle richieste dallo IASB, al fatto che possano generarsi possibili *misleading* visto anche il differente livello qualitativo dei dati forniti e quindi che si possa creare confusione fra dati che sono stati assoggettati ad *audit* e dati che non lo sono stati.

5. Prime osservazioni e la successiva fase di analisi

Da questa prima analisi emerge preliminarmente tutta la complessità del tema affrontato. La tecnologia infatti investe così tanti e cruciali aspetti della vita dell'impresa da avere, anche nella mente degli *stakeholders* interessati alla sua conoscenza in relazione al sistema azienda, connotati diversi in funzione al loro ruolo e al settore di appartenenza (si ricorda a questo proposito la non omogeneità delle risposte fornite al DP dello IASB ed esaminate nel precedente paragrafo).

Sarebbe quindi opportuno costruire, come primo *step* del processo valutativo, una tassonomia circa i contenuti e gli utilizzi della tecnologia nell'ambito dell'azienda. Vale a dire ad esempio: la tecnologia su quali processi impatta (produttivi, distributivi, contabili, comunicativi, ecc.)? Viene sviluppata all'interno dell'impresa o acquisita da terzi soggetti? I costi ad essa relativi sono d'esercizio o pluriennali? Quali benefici si ottengono dal suo utilizzo e quali rischi si corrono?

Una volta definito il quadro di riferimento – ed è in parte questa la richiesta che un numero importante di *stakeholders* ha fatto allo IASB e che ha portato alla costituzione dell'*IFRS Foundation's Technology Initiative* - nasce l'aspetto successivo su come la tecnologia impatta sulla presentazione dei dati di bilancio e sulla comunicazione degli stessi al mercato. I questionari esaminati evidenziano peraltro come, in futuro, accanto ai tradizionali bilanci cartacei, potrebbero trovare spazio i bilanci digitali con la necessità di chiarire le relazioni fra gli stessi in modo da garantire parità di informativa, di *disclosure* e di livello di tutela fra *stakeholders* tradizionali e *stakeholders* non tradizionali.

Importante è anche capire se alcune informative legate alla tecnologia – come ad esempio la sua futura innovazione e gli attuali e potenziali rischi – che sono attualmente principalmente informazioni non IFRS potranno essere, e con quale modalità, presentate nei bilanci delle società. I temi sollevati dagli *stakeholders* in merito alla revisionabilità degli importi, alla possibile confusione fra dati IFRS e non IFRS, al fatto che si possano creare delle aree di poca chiarezza sono temi importanti e che necessitano di una risposta. Al tempo stesso però appare fondamentale che si trovi il modo di rappresentare in modo pieno agli investitori l'uso e i rischi che l'impresa corre in riferimento alla tecnologia esistente all'interno dell'impresa stessa.

Infine, per poter rispondere in modo più completo ai quesiti che ci siamo posti, il nostro piano di lavoro prevede di effettuare una analisi sui bilanci di un campione di società quotate italiane ed europee allo scopo di ricercare tutte le tipologie di informazioni attualmente presentate sulla tecnologia allargando le verifiche anche ai bilanci di sostenibilità e alle dichiarazioni non finanziarie, mantenendo però separato il peso delle informazioni IFRS e non IFRS. Le risultanze saranno poi messe a confronto con quanto riscontrato nei bilanci di un campione di società americane, che ad oggi palesano una maggiore sensibilità sui temi di interesse (esistendo, ad esempio, un obbligo della SEC di fornire informazioni sul rischio *cyber* nei bilanci). Da ultimo, si cercherà di stimare per tali società se l'incremento di informativa sulla tecnologia legato alla disciplina SEC ha avuto o meno un effetto positivo sui valori delle quotazioni delle imprese interessate.

Bibliografia

- Aboody D., Lev B. (1998), The value relevance of intangibles: the case of software capitalization. *Journal of Accounting Research*, (36(SUPPL.)) pp.161-191.
- Accountancy Europe (28 March 2017) – Follow-up Paper: The Future of Corporate Reporting – creating the dynamics for change (Cogito series), disponibile su: <https://www.accountancyeurope.eu/wp-content/uploads/170322-Publication-Follow-up-paper-on-FoCR.pdf>.
- Amable, B., & Verspagen, B. (1995). The role of technology in market shares dynamics. *Applied economics*, 27(2), 197-204.
- Bellucci, M., & Manetti, G. (2018). *Stakeholder engagement and sustainability reporting*. Routledge.
- Berkman, H., Jona, J., Lee G. (2018), Soderstrom, N., *Cybersecurity awareness and market valuations* *Journal of Accounting and Public Policy*, 37 (6), pp. 508-526.
- Biancone, P. P., Secinaro, S., & Brescia, V. (2018), The accounting innovation by welfare indicators. *Economia Aziendale Online*, 9(2), 127-174.
- Birt J.L., Muthusamy K., Bir P. (2017), XBRL and the qualitative characteristics of useful financial information, *Accounting Research Journal*, 30 (1), pp. 107-126.
- Boesso, G., & Kumar, K. (2007). Drivers of corporate voluntary disclosure: A framework and empirical evidence from Italy and the United States. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 20(2), 269-296.
- Bonsón E., Escobar T. (2004), Voluntary, disclose of financial reporting on internet. A comparative world-wide analysis [La difusión voluntaria de información financiera en internet un análisis; comparativo entre estados

- unidos, europa del este y la unión europea], *Revista Espanola de Financiacion y Contabilidad*, 33 (123), pp. 1063-1101.
- Bonsón E., Escobar, T. (2006), Digital reporting in eastern Europe: An empirical study. *International Journal of Accounting Information Systems*, 7(4), 299-318.
- Burns G.W., Peterson D.S. (1982), Accounting for computer software,. *Journal of Accountancy*, 153, pp. 50-58.
- Chen, S., & Bouvain, P. (2009), Is corporate responsibility converging? A comparison of corporate responsibility reporting in the USA, UK, Australia, and Germany. *Journal of Business Ethics*, 87(1), 299-317.
- Coluccia, D., Fontana, S., Solimene, S., (2016), Disclosure of corporate social responsibility: A comparison between traditional and digital reporting. An empirical analysis on Italian listed companies, *International Journal of Managerial and Financial Accounting*, 8 (3-4), pp. 230-246
- Dando, N., & Swift, T. (2003), Transparency and assurance minding the credibility gap. *Journal of Business Ethics*, 44(2-3), 195-200.
- Dedman, E., Mouselli, S., Shen, Y., Stark, A.W. (2009), Accounting, intangible assets, stock market activity, and measurement and disclosure policy - Views from the U.K. *Abacus*, 45(3), pp. 312-341.
- DiPiazza Jr, S. A., & Eccles, R. G. (2002). *Building public trust: The future of corporate reporting*. John Wiley & Sons.
- Dharwadkar, B., George, G., & Brandes, P. (2000), Privatization in emerging economies: An agency theory perspective. *Academy of management review*, 25(3), 650-669.
- Dinh, T., Sidhu, B.K., Yu, C. (2019), Accounting for Intangibles: Can Capitalization of R&D Improve Investment Efficiency?, *Abacus*, 55 (1), pp. 92-127.
- EUROPEAN COMMISSION, 13/12/2016, Non-financial reporting [online]. Disponibile su <http://ec.europa.eu/finance/company-reporting/non-financial_reporting/index_en.htm#news> [Data di accesso: 20/04/2017].
- Esa, E., Zahari, A. R., & Nawang, D. (2018), Corporate Sustainability Reporting, Ownership Structure and Brand Equity. *Global Business and Management Research*, 10(3), 120.
- Fenyves V., Böcskei E., Bács Z., Zémanš Z.*, Tarnóczi T. (2019), Analysis of the Notes to the Financial Statement Related to Balance Sheet in Case of Hungarian Information-Technology Service Companies, *Scientific Annals of Economics and Business* 66 (1), 27-39.
- Freeman, R. E., Harrison, J. S., Wicks, A. C., Parmar, B. L., & De Colle, S. (2010), *Stakeholder theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gallego-Álvarez, I., & Quina-Custodio, I. A. (2016). Disclosure of corporate social responsibility information and explanatory factors. *Online Information Review*, 40(2), 218-238.
- Gerpott, T.J., Thomas, S.E., Hoffmann, A.P. (2008), Intangible asset disclosure in the telecommunications industry, *Journal of Intellectual Capital*, 9 (1), pp. 37-61.
- Global Reporting Initiative (GRI) (2006): *Sustainability reporting guidelines*. Version 3.0, 24 November 2006. Amsterdam: GRI.
- Gomez-Mejia, L. R., & Balkin, D. B. (1992). Determinants of faculty pay: An agency theory perspective. *Academy of Management journal*, 35(5), 921-955.
- Henderson C.B., Kobelsky K. (2010), Richardson V.J., Smith R.E. (2010) The Relevance of Information Technology Expenditures. (*Journal of Information Systems*, Vol. 24, No. 2, pp. 39-77.
- Hřebíček, J., Soukopová, J., Štencl, M., & Trenz, O. (2014). Integration of economic, environmental, social and corporate governance performance and reporting in enterprises. *Acta Universitatis Agriculturae et Silviculturae Mendelianae Brunensis*, 59(7), 157-166.
- Hunter L., Webster E. e Wyatt A. (2012), Accounting for expenditure on intangibles, *Abacus*, 48(1), pp.104-145.
- Hsu, C. W., Lee, W. H., & Chao, W. C. (2013). Materiality analysis model in sustainability reporting: a case study at Lite-On Technology Corporation. *Journal of cleaner production*, 57, 142-151.
- IASB (2017), Staff Paper, Wider corporate reporting, Agenda proposal to revise and update the Management Commentary Practice Statement November 2017.
- IASB (2018), documenti da AP11A a AP11L, disponibili sul sito www.ifrs.org.
- IASB (2018), Disclosure Initiative: Principle of Disclosure, Technology and digital reporting considerations, disponibile sul sito www.ifrs.org.
- Isenmann, R., Arndt, H. K., Brosowski, J., Gómez, J. M., & Schappert, M. (2007). Using Internet Technologies and Services for Sustainability Reporting: Research Initiative, Agenda, Early Results. In *EnviroInfo* (1) (pp. 63-70).
- Jones, T. M., Harrison, J. S., & Felps, W. (2018). How applying instrumental stakeholder theory can provide sustainable competitive advantage. *Academy of Management Review*, 43(3), 371-391.
- Khan, M.N.A.A., Ismail, N.A. (2011) Malaysian users' perceptions of internet financial reporting, *Creating Global Competitive Economies: A 360-Degree Approach - Proceedings of the 17th International Business Information Management Association Conference, IBIMA 2011*, 4, pp. 1528-1538.

- Khan, M.N.A.A., Ismail, N.A., Mardani, A., Zavadskas, E.K., Kaklauskas, A. (2017), Empirical research of users' opinions on selected aspects in internet financial reporting, *E a M: Ekonomie a Management*, 20 (2), pp. 146-162.
- Kobelsky, K., Hunter, S., Richardson, V.J. (2008), Information technology, contextual factors and the volatility of firm performance, *International Journal of Accounting Information Systems*, 9 (3), pp. 154-174.
- Kühn, A. L., Stiglbauer, M., & Fifka, M. S. (2018). Contents and determinants of corporate social responsibility website reporting in Sub-Saharan Africa: A seven-country study. *Business & Society*, 57(3), 437-480.
- Legendre, S., & Coderre, F. (2013). Determinants of GRI G3 application levels: the case of the fortune global 500. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 20(3), 182-192.
- Lymer A. (1999). Internet and the future of reporting in europe. *European Accounting Review*, 8(2), 289-301.
- Masli A., Richardson, V.J., Sanchez, J.M., Smith, R.E., (2011). Returns to IT excellence: Evidence from financial performance around information technology excellence awards, *International Journal of Accounting Information Systems*, 12 (3), pp. 189-205.
- Masli A., Richardson V.J., Sanchez J.M., Smith. R.E. (2014). The Interrelationships Between Information Technology Spending, CEO Equity Incentives, and Firm Value. *Journal of Information Systems* 28:2, 41-65.
- Mohd E. (2005), Accounting for software development costs and information asymmetry, *Accounting Review*, 80(4), pp. 1211-1231.
- Mousa, R. (2016). The evolution of electronic filing process at the UK's HM revenue and customs: The case of XBRL adoption. *EJournal of Tax Research*, 14(1), 206-234.
- Noll, H. H. (2004). Social indicators and Quality of Life research: Background, achievements and current trends. In *Advances in sociological knowledge* (pp. 151-181). VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden.
- Perdana A., Robb A., Rohde, F. (2015), An integrative review and synthesis of XBRL research in academic journals, *Journal of Information Systems*, 29 (1), pp. 115-153.
- Roth, K., & O'donnell, S. (1996). Foreign subsidiary compensation strategy: An agency theory perspective. *Academy of management Journal*, 39(3), 678-703.
- Ringen, S. (1995). Well-being, measurement, and preferences. *Acta Sociologica*, 38(1), 3-15.
- Süchreck, P., & Raithel, S. (2018), Corporate social performance, firm size, and organizational visibility: distinct and joint effects on voluntary sustainability reporting. *Business & Society*, 57(4), 742-778.
- Searcy, C., & Buslovich, R. (2014), Corporate perspectives on the development and use of sustainability reports. *Journal of business ethics*, 121(2), 149-169.
- SECURITIES AND EXCHANGE COMMISSION (2019), Commission Statement and Guidance on Public Company Cybersecurity Disclosures, disponibile su <https://www.sec.gov/news/public-statement/statement-stein-2018-02-21>.
- Tina Dacin, M., Goodstein, J., & Richard Scott, W. (2002). Institutional theory and institutional change: Introduction to the special research forum. *Academy of management journal*, 45(1), 45-56.
- Xiong, F., Chapple, L., Xu, S., & Lin, W. (2019), Adoption and use of technology with low litigation risk—the case of financial reporting on Twitter by ASX companies. *Technology Analysis & Strategic Management*, 1-19.
- World Business Council for Sustainable Development (2017), WBCSD comment letter response to IASB Discussion Paper DP/2017/1 —Disclosure Initiative—Principles of Disclosure.
- Wyatt, A. (2008), What financial and non-financial information on intangibles is value-relevant? A review of the evidence, *Accounting and Business Research*, 38 (3), pp. 217-256.
- Zambon, S., Marasca, S., & Chiucchi, M. S. (2019). Special issue on “The role of intellectual capital and integrated reporting in management and governance: a performative perspective”. *Journal of Management and Governance*, 1-7.
- Zhou, S., Simnett, R., Green, W. (2017), Does Integrated Reporting Matter to the Capital Market?, *Abacus*, 53 (1), pp. 94-132.
- Zürn, M. (2018). *A theory of global governance: Authority, legitimacy, and contestation*. Oxford University Press.
- 4SUSTAINABILITY, 30 luglio 2015. CSR e direttiva UE 95/2014: a che punto è l'Italia? [online]. Firenze: 4Sustainability. Disponibile su <http://www.4sustainability.it/sustainability-it/archivio/csr-e-direttiva-ue-952014-a-che-punto-e-litalia/> [Data di accesso: 20/04/2017].